

quella della ministerialità nel “durante” celebrativo, e la ministerialità nel “dopo” celebrativo. Quando al “durante” celebrativo si intravede il bisogno di recuperare qualche pezzo di liturgia del Matrimonio perso dopo Trento, dove si evidenzia il ruolo del ministro ordinato nel rito di consacrazione. Il cammino di questo recupero, come bene ha visto l'autore, è «la liturgia orientale, l'altro polmone della Chiesa» (p. 160). Quanto al “dopo” celebrativo, cioè la vita dei coniugi cristiani, la ricerca de P. Luca ci porta a intuire in forma nuova il legame tra *coniugalità* e *ministerialità*. La nozione di consacrazione presentata nell'opera collega correttamente — come per altro lo fa San Tommaso — l'epiclesi consacratrice con la missionarietà, con il ruolo del soggetto nel corpo ecclesiale. Quindi si può parlare di ministerialità degli sposi in senso forte, cioè, non come un'amorfa continuazione del sacerdozio comune ma come una potenza propria e strumentale ordinata all'edificazione della Chiesa e salvezza del mondo.

**Marcelo Fiães**

**Mauro Gagliardi, *Rivelazione, ermeneutica e sviluppo dottrinale in Joseph Ratzinger. Un contributo indiretto alla sinodalità*, IF Press, Roma 2023, (ISBN 978-88-6788-324-0), pp. 157.**

Il contenuto di questo libro è di fondamentale importanza, perché la Rivelazione è il punto di riferimento sempre valido per la fede, la Chiesa e la dottrina. Ma qual è il rapporto tra Rivelazione ed ermeneutica? Come e secondo quali criteri avviene l'interpretazione della fede e come può svilupparsi la dottrina del-

la Chiesa? Il tema è di grande attualità, come rivela il sottotitolo: «Un contributo indiretto alla sinodalità». Don Mauro Gagliardi approfondisce questa importante questione, attingendo agli scritti di Joseph Ratzinger. Prima di entrare nel merito delle sue osservazioni, è opportuno fare tre considerazioni generali:

1) Gagliardi ha studiato Ratzinger e le sue osservazioni su questo tema nella loro interezza. Nel presente libro presenta una sintesi dei suoi scritti, concentrandosi sempre sugli aspetti essenziali e non perdendosi nei dettagli. In questo modo, riesce brillantemente ad aprire l'accesso alle complesse elaborazioni di Ratzinger. 2) L'autore riesce a collocare le osservazioni di Ratzinger nel contesto dell'epoca in cui sono state scritte e a trarne conseguenze utili ai dibattiti attuali. Nel farlo, utilizza il proprio “metodo sintetico” dell'*et-et*, che gli permette di allargare l'orizzonte della ragione.

3) Nel presente libro, Mauro Gagliardi apre un nuovo approccio al tema della Rivelazione, dell'ermeneutica e dello sviluppo. La questione del punto di riferimento, dell'interpretazione e dello sviluppo dottrinale sono di fondamentale importanza e questo diventa esplicito nelle presenti spiegazioni.

Veniamo ora al contenuto del volume. Gagliardi affronta il complesso argomento in otto capitoli. Il primo capitolo è dedicato alla tesi di abilitazione di Ratzinger. Le intuizioni che il Teologo bavarese ha maturato sulla Rivelazione in quel periodo lo accompagneranno per tutta la vita. Quando Ratzinger affrontò per la prima volta l'argomento in modo più approfondito, due approcci erano prevalenti: anzitutto l'approccio neoscolastico, che intendeva la Rivelazione soprattutto

come istruzione, come trasmissione della dottrina; contestualmente si faceva strada un nuovo approccio, che intendeva la Rivelazione come auto-rivelazione di Dio (p. 13). Vengono presentati il contesto e i diversi approcci e già qui Gagliardi chiarisce che è l'*et-et* che conta, l'interazione di entrambi gli approcci. Per quanto riguarda la comprensione della Rivelazione, vengono citati tre concetti che risalgono a Bonaventura: *apparitio*, *revelatio*, *manifestatio*. L'*apparitio* è la rivelazione di Dio (incarnazione) che può essere percepita per mezzo dei sensi; essa è completata dalla *revelatio*, l'accettazione interiore della stessa; le due poi culminano nella *manifestatio*. Diventa chiaro che la *revelatio* non è da equiparare a un libro, ma si riferisce all'azione di Dio (p. 19), sempre in relazione a Gesù Cristo. È quindi l'evento storico di Gesù Cristo che porta alla salvezza (p. 28).

Nel secondo capitolo, Gagliardi descrive come si sviluppa la posizione di Ratzinger negli anni del Vaticano II. Il cristocentrismo è la chiave per arrivare alla giusta comprensione della Rivelazione. Si tratta anche del giusto rapporto tra ontologia e storia della salvezza. Gagliardi sottolinea giustamente che anche in questo caso l'*et-et* mantiene la sua validità. In quel periodo, Ratzinger non solo sviluppa il suo cristocentrismo, ma anche la propria teologia della Rivelazione (p. 38), che deriva in buona parte dalla comprensione dei Padri.

Ciò diventa ancora più chiaro nel capitolo successivo sugli scritti di Ratzinger dell'immediato post-concilio. Sulla base delle intuizioni acquisite da Joseph Ratzinger attraverso i suoi studi su Bonaventura, gli era chiaro che la fede sta al di sopra della Scrittura. Di conseguenza, la

*regula fidei* sta al di sopra dei singoli particolari che si possono trarre dalla Bibbia (p. 41). Il credo della Chiesa è perciò la chiave ermeneutica della Scrittura. Ciò emerge anche nel commento di Ratzinger alla costituzione dogmatica *Dei Verbum* (pp. 42-45). Qui Gagliardi fa una scoperta che merita un ulteriore approfondimento, soprattutto alla luce dei tempi attuali. Secondo Ratzinger, non esiste solo una tradizione che si sviluppa positivamente, ma anche una tradizione decadente che non porta a risultati migliori e più profondi ma che, piuttosto, deforma. Ratzinger si dimostra particolarmente realista a questo proposito, mentre il Vaticano II è stato guidato piuttosto da un approccio euforico a questo tema.

Ciò diventa ancora più chiaro nel capitolo successivo dedicato agli scritti della maturità di Ratzinger. Qui emerge il problema della storicità dei dogmi. Il dogma è «la forma ecclesiale di ermeneutica della Sacra Scrittura» (p. 51). Gagliardi mostra in dettaglio cosa ciò significhi. Qui, però, la lingua italiana rivela il suo limite, perché non conosce la distinzione tra *historisch* e *geschichtlich*, in italiano resi ambedue con l'aggettivo "storico". In questo contesto, Gagliardi richiama l'attenzione su un'altra difficoltà. Il richiamo *ad fontes* è caduto nel silenzio subito dopo il Vaticano II e così i Padri sono stati subito dimenticati, così come il loro metodo esegetico (allegorismo), attraverso il quale si apre il significato teologico del testo sacro. Anche in questo caso, Gagliardi riesce a mostrare in modo impressionante l'importanza dell'*et-et* (p. 57).

Il quinto capitolo è dedicato alle pubblicazioni di Ratzinger durante il suo episcopato. Tra i tanti aspetti importanti, spicca in questi anni la consapevolezza

che la teologia parte da un nuovo inizio del pensiero, per cui all'inizio dell'atto di fede c'è la conversione (p. 69). In questi anni si può anche notare che Ratzinger è fortemente a favore della fede dei semplici, soprattutto perché la fede precede la teologia, che è sempre interpretazione della fede (p. 74). Il principio della maggioranza o addirittura il dissenso non può mai essere un criterio per la fede (p. 77), perché ciò significherebbe rinunciare al fondamento stesso che rende possibile la teologia: la Rivelazione.

Segue un capitolo sull'ermeneutica. Seguendo Bonaventura, Ratzinger si basa su un'ermeneutica cristocentrica. Risulta chiaro che Ratzinger rifiuta un'interpretazione attualizzante della Scrittura, *contro* ciò che questa dice (p. 83). Per quanto riguarda il metodo, afferma che un'interpretazione filosofica può essere solo di un'utilità molto limitata; piuttosto ciò che è necessario è un'ermeneutica della fede (p. 89), attraverso la quale il messaggio non viene cambiato ma mediato per comprenderlo meglio (p. 90). Inoltre, tale ermeneutica è sovraculturale. Vanno evitati due estremi: il distacco dal testo biblico, con il pretesto che sia legato al tempo, e una lettura fondamentalista della Scrittura (p. 99). La soluzione offre una visione condivisa sia da Bonaventura che da Tommaso (p. 105). Gagliardi riesce a enumerare diversi principi e, partendo da questi, mostra cosa significa. Così diventa chiaro che un'ermeneutica della discontinuità e della rottura non porta e non può portare avanti, mentre l'ermeneutica della riforma nella «continuità di vita e di fede del soggetto-Chiesa, ossia una continuità nella Tradizione» diventa garante della corretta ermeneutica della Rivelazione (p. 111).

L'ultimo capitolo è intitolato "Lo sviluppo dottrinale". Questo capitolo ha un contenuto così ricco che è difficile da presentare in poche righe, motivo per cui bisogna qui limitarsi ad una presentazione in forma ancora più abbreviata. Innanzitutto, va detto che Joseph Ratzinger sviluppa una teologia della Rivelazione. Nel farlo, emergono diversi aspetti che sono di fondamentale importanza per quanto riguarda l'argomento trattato. Ad esempio, il rapporto tra storia della salvezza e metafisica, per cui solo nella prospettiva dell'*et-et* si può aprire una strada percorribile (p. 116). Anche la comprensione dell'atto di fede è importante, perché solo dove c'è un destinatario della Rivelazione può esserci Rivelazione.

La questione rimane come la dottrina della fede che ci proviene dalla Rivelazione possa essere tradotta nell'oggi. Ciò richiede un'ermeneutica adeguata, cioè un'interpretazione che non cambi il messaggio, ma lo renda comprensibile e lo trasmetta (p. 127). Ratzinger non opta per il termine «evoluzione», ma piuttosto per una «storia» dei dogmi. In questo contesto, come nota Gagliardi, la parola «evoluzione» non è scelta correttamente; alla parola tedesca *Entwicklung* corrisponde infatti meglio il termine italiano «sviluppo» (p. 132). Tuttavia, le affermazioni di fondo restano valide, perché la dottrina è soggetta alle leggi della storia. In questo, Ratzinger conosce un duplice principio di interpretazione dei dogmi: a) «il dogma va costantemente ricondotto all'oggetto della sua interpretazione» (Scrittura); b) «il dogma va compreso nell'unità della sua storia particolare» (p. 133). In questo modo, l'unico soggetto, la Chiesa, ha un ruolo speciale nell'interpretazione, soprattutto perché i dogmi

sono di natura ecclesiale. Gagliardi ricorre alla questione del *Filioque* per mostrare cosa ciò significhi concretamente e ricorda i tre criteri su cui la Chiesa si basa nell'operare la dogmatizzazione dottrinale: 1) *ex fidei veritate* (il dogma ecclesiale scaturisce dalla verità stessa della fede); 2) *ex periculi necessitate* (è necessario per rispondere a qualche eresia); 3) *ex ecclesiae auctoritate* (è definito in forza dell'autorità della Chiesa). In questo modo, il dogma non cambia la dottrina, ma la completa, perché porta a una conoscenza definitiva della verità (p. 136). In conclusione, Mauro Gagliardi fa un ottimo lavoro nel delineare i principi necessari per lo sviluppo dottrinale. È auspicabile che il suo libro venga letto ampiamente e che serva da punto di partenza per future discussioni. Da questa prospettiva, il suo libro è davvero un contributo prezioso – anche se indiretto – alla sinodalità.

### Ralph Weimann

**Maurizio Migliori - Luca Grecchi (a cura di), *Tra teoria e prassi. Riflessioni su una corsa ad ostacoli***, introduzione di Carmelo Vigna, Editrice Petite Plaisance, Pistoia 2020, 136 pp.

De un modo estimulante y franco, Carmelo Vigna (durante muchos años profesor de filosofía en diversas universidades italianas) confronta, en la introducción, las posiciones de Luca Grecchi (más cercano al pensamiento de Aristóteles) y de Maurizio Migliori (más cercano a las propuestas de Platón), y da a entender que, aunque diferentes, podrían convergir en puntos relevantes.

A continuación, el volumen ofrece un intenso y sincero diálogo entre los dos profesores protagonistas, Grecchi y Migliori, en torno a 25 argumentos, que van desde el inicio de la filosofía hasta el modo de concebir la muerte.

Sobre todo en los momentos iniciales, el diálogo procede con una modalidad semejante a la entrevista, puesto que es Grecchi quien formula preguntas (si bien acompañadas de reflexiones teóricas), mientras que Migliori responde. En otros momentos, el diálogo se hace más igualitario, en el sentido en que se cruzan los comentarios y las críticas entre estos dos pensadores que buscan explicar mejor sus respectivas posiciones.

Entre los aspectos que pueden destacarse, y son numerosos, uno se refiere a la importancia de saber formular las preguntas, de modo que sea posible elaborar un discurso filosófico como búsqueda de respuestas a problemas bien planteados (pp. 27-29). Otro mira a las definiciones y su papel en la consideración de asuntos tan importantes como la dignidad humana o el modo de evidenciar lo específico de nuestra naturaleza; sobre este punto, como señala Vigna en la introducción, y como se hace patente en el volumen, hay no pocos contrastes entre Migliori y Grecchi (sobre todo, cf. pp. 45-60).

Resulta estimulante la propuesta de Grecchi de subrayar el papel de Solón en el inicio de la filosofía, por su continuo interés sobre lo humano, algo que también caracterizaría a diversos filósofos presocráticos (pp. 63-66). También lo es la discusión entre los dos Autores sobre Sócrates: ¿habría que considerarlo un sofista? Sobre esto, como en otros puntos, sus opiniones divergen, pero con importantes puntos de convergencia respecto